

IL BOMBARDAMENTO DEL 2 DICEMBRE 1943



IL
MONUMENTO
All'interno
del porto
di Bari
una lapide
ricorda
il
bombardamento
nazista
del 2
dicembre
1943

Gli studi sulla chemioterapia dalla devastazione dell'iprite

Morirono in migliaia e la città ne fu devastata

di VITO ANTONIO LEUZZI

I bombardamento effettuato dai tedeschi il 2 dicembre del 1943 sul porto e sui diversi quartieri di Bari, si colloca ancor oggi al centro dell'attenzione storio grafica per le conseguenze di lungo periodo della contaminazione chimica e per le ricerche bio-

mediche che portarono negli USA allo sviluppo della chemioterapia antitumorale.

Furono colpiti nell'incursione aerea nazista piroscafi di diverse nazioni, che subirono molte perdite. Ci fu l'esplosione di una petroliera e l'incendio di una nave statunitense, la «John Harvey», carica di ordigni contenenti iprite, con contaminazione dell'acqua e la morte e il ferimento di circa mille uomini.

I superstiti furono ricoverati in gran parte presso il 3° ospedale generale neozelandese. I feriti italiani della motonave «Barletta» furono portati presso l'edificio Balilla in piazza Madonnella, trasformato in struttura sanitaria in previsione di una guerra chimica.

Le strutture mediche neozelandesi svolsero una straordinaria opera medico scientifica. Il colonnello G.W. Gover, ufficiale comandante del 3° New Zealand General Hospital, riportò in una relazione depositata presso gli archivi della Nuova Zelanda, la puntuale descrizione delle conseguenze sulla città. «Un'immensa cappa di fumo è oggi visibile sopra il porto».

Anche i medici italiani furono tra i primi ad individuare le cause delle gravi ustioni riscontrate in alcuni feriti gravi del «Barletta». «In relazione alla comparsa tardiva e diffusa delle ustioni quasi sempre di I e II grado... si conclude con ogni probabilità, a favore di lesioni da gas tossico a tipo vesicatore (iprite)».

Tutto ciò consentì ad Stewart F. Alexander epidemiologo americano esperto in armi chimiche, di affermare in una relazione di fine dicembre 1943: «L'iprite non bruciò interamente, in quanto in parte si mescolò al carburante che galleggiava sull'acqua e in parte affondò. Fu la miscela o soluzione di iprite nella nafta che ridusse in gravi condizioni numerosi superstiti, molti dei quali morirono. Le vittime comprendevano persone di almeno dodici nazionalità e razze e l'apatia era impressionante».

Gli effetti di quel disastro sulla città furono incalcolabili con circa duecento vittime e centinaia di feriti. Furono resi inagibili diversi reparti dell'Ospedale Consorziale in Piazza San Pietro (il più importante della Puglia) e furono colpiti alcune case in via Dell'Eremita; non molto distante in linea d'aria una bomba provocò il crollo di alcune case a ridosso della Cattedrale (quest'ultima fu colpita sul lato sinistro da molte schegge, con fori ancora oggi ben visibili); fu distrutto un intero isolato, alle spalle del Teatro comunale, tra via Piccinni, Andrea da Bari, via Calefati; mentre in via Crisanzio nei pressi della Manifattura Tabacchi, fu colpito un palazzo.

In quel tragico dicembre come si legge nel Diario di guerra dell'Ospedale Neozelandese: «La classica e celebrata immagine italiana dei cieli azzurri fu offuscata da un rigido inverno europeo».